

2.3.3 La produzione strumentale

Sebbene Pizzetti possa essere considerato uno dei maggiori compositori di drammi lirici contemporanei, non è meno trascurabile la sua produzione strumentale a cui si dedicò sin dagli anni del Conservatorio scrivendo molta musica religiosa e cameristica e il poema sinfonico *Estasi*. Tuttavia egli, dopo l'intermezzo dei *Tre Preludi per l'Edipo re*, ritornò alla musica orchestrale soltanto nel 1928 con il *Concerto dell'estate*, in cui portò lo spirito del dramma, contravvenendo ai principi della musica pura. Per il compositore di Parma era, infatti, impossibile concepire un'opera di musica pura, in quanto dietro ad ogni composizione dovevano vivere delle creature umane.

Il primo accostamento del Nostro alla musica orchestrale avvenne nel 1903 con la composizione dei tre intermezzi per la tragedia *Edipo re* di Sofocle, conosciuti col titolo *Tre preludi per l'Edipo re*, scritti su richiesta dell'attore Gustavo Salvini al quale nel 1901 aveva dedicato una *Overture per l'Edipo a Colono*. La prima rappresentazione fu data al Teatro Olimpia di Milano, ma non suscitò molto interesse la musica che, come nei drammi futuri, mirò soltanto a evidenziare i sentimenti dei protagonisti. Nel primo intermezzo, infatti, la musica esprime l'ansiosa attesa del popolo tebano e il presentimento di un tragico destino incombente sulla città, nel secondo descrive l'ansia di Edipo sul punto di risolvere l'enigma della sfige, mentre la musica del terzo accompagna il dolore del vecchio e cieco Edipo che, conosciuta la verità sulle sue nozze incestuose con la madre e sulla sua colpa di parricidio, va a Colono per l'ultimo sacrificio, ma il suo dolore è addolcito dall'affetto di Antigone; il tema doloroso, espresso con un ritmo di trenodia che ha caratterizzato tutto il brano, nelle ultime battute cede il testimone ad una tonalità maggiore ed alla sonorità chiara dei flauti e dei clarinetti.

È del 1928 il *Concerto dell'estate*, definito anche *Pastorale o sinfonia campestre*, in quanto Pizzetti espresse i sentimenti malinconici e dolci che si provano a contatto con la natura e con la vita campestre. In quest'opera l'autore non si avvale dei classici procedimenti di sviluppo tematico, che avevano contraddistinto questa forma da Mozart in poi, ma individuò perfettamente i temi che si susseguono nella composizione senza essere impegnati in dissociazioni o procedimenti dialettici. Questa scrittura determina un forte equilibrio e una perfetta unità, attuata grazie ad una rilettura dei temi che vengono avvolti da una nuova luce tutte le volte che appaiono nella composizione. Il primo tempo si snoda tutto nel contrasto tra il primo tema di carattere allegro ed il secondo, meditativo, mentre il secondo movimento, *Notturmo*, si distingue per la finezza dei richiami attuati attraverso un gioco contrappuntistico che è alla base anche della vigorosa *Gagliarda* seguita dal finale. In questo brano la ripresa dell'antica danza della *suite* barocca contrasta con il lirismo della melodia cantata dagli archi che sembra instillare nell'ascoltatore il desiderio di vita.

L'anno dopo Pizzetti compose il *Rondò veneziano* che fu eseguito anche come balletto, diretto da lui stesso, alla Scala l'8 gennaio 1931. In questo lavoro, strutturato in tre momenti, sono più evidenti le espressioni pittoresche e piacevoli. Anche in questo lavoro Pizzetti diede grande importanza all'individuazione del tema che viene declamato dagli archi all'unisono (Es. 14) in contrasto con quello lirico dei legni (Es. 15).

Es. 14

Archi

p

mf

f

ff

Es. 15

Flauto e clarinetto

p

dolce

Il secondo movimento, tutto tramato di echi e richiami, trova l'*hapax* nella vigorosa ed ampia melodia del violoncello solista che inizia con un imperioso salto di ottava.

Del 1939 è la cantata *Epithalamiun*, tratta dai carmi di Catullo 61 e 62 ai quali Pizzetti si ispirò soprattutto per i motivi spirituali. È un'opera per soprano, tenore, baritono, per un piccolo coro misto di 18 voci e per un'orchestra da camera di 31 esecutori.